



## Giorgio La Pira, il sindaco santo

Rocco Artifoni\*



La figura e l'opera di Giorgio La Pira, che molti fiorentini chiamano ancora oggi il Sindaco Santo, restano un punto di riferimento per tutti coloro che intendono la politica come servizio, non separabile da un profondo significato etico e dal rispetto per le tradizioni, sia laiche che religiose, che ad essa debbono ispirarsi.

Cattolico integralista e allo stesso tempo raro esempio di tolleranza (dava del "fratello mio" a Togliatti), La Pira fondava la propria apertura verso il mondo su una profonda radice religiosa e spirituale.

È proprio nell'aver saputo coniugare la politica con il rigore dottrinale che gli proveniva dalla sua intensa, vissuta religiosità, che consiste l'assoluta originalità della lezione lapiriana.

La Pira era nato nel 1904 a Pozzallo in provincia di Ragusa, primogenito di una famiglia di umili condizioni. A prezzo di grandi sacrifici era riuscito a diplomarsi in ragioneria, aveva poi conseguito la maturità classica e infine la Laurea in giurisprudenza a Messina. A Firenze era approdato nel 1924 e subito aveva manifestato la sua sollecitudine verso i poveri. Nacque così, tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta, l'esperienza della Messa di San Procolo, una chiesa abbandonata che diventò, grazie all'iniziativa di La Pira, un luogo d'incontro dove pregare e riflettere con i poveri sulla chiesa, su Firenze e sul mondo. Quell'esperienza proseguirà poi presso la Badia Fiorentina. In quegli anni diventa docente di Diritto Romano all'Università di Firenze, presso

la Facoltà di Giurisprudenza, dove gli studenti lo incontravano e si soffermavano con lui a parlare dei grandi progetti per la città.

Nel 1928 è tra i fondatori dell'Istituto dei Missionari della Regalità di Cristo, una comunità di laici costituita "per una particolare consacrazione a Dio nel servizio agli uomini". A seguito di questa adesione pronuncia i voti di povertà, obbedienza e celibato nella castità.

Negli anni '30 entra in contatto con importanti personaggi del mondo cattolico italiano come Giuseppe Lazzati.

Nel 1936 è accolto nella Comunità Domenicana di San Marco e gli viene assegnata la cella n° 6, "luminosa e silenziosa, ma fredda e disadorna".

Sono gli anni dell'impegno culturale, mai disgiunto da quello religioso: La Pira collabora al *Frontespizio*, milita nell'Azione Cattolica giovanile e nel 1939 fonda la rivista *Principi*, nella quale sottolinea i temi relativi alla persona umana che vengono prima di quelli politici: "tutti i valori creati, compresi quelli sociali, hanno per l'uomo funzione di mezzo, costituiscono quella scala di valori che egli deve normalmente percorrere per giungere al

*suo ultimo fine; sono l'itinerario al termine e al di là del quale c'è il riposo e la perfezione: Dio raggiunto e posseduto per sempre".*

Da questa impostazione religiosa di La Pira traeva origine la sua ripulsa per il totalitarismo sotto qualsiasi forma. A questo proposito, era solito ripetere: "non per il proletariato o per la razza o per lo stato, Dio mi ha messo al mondo, ma per sviluppare nella mia vita interiore e nella mia vita di relazione la chiamata santa alla verità e al bene".

Nel 1943 crea il foglio clandestino *San Marco*, avversato dal regime fascista, che costringerà La Pira a interrompere le pubblicazioni. La Pira, ricercato, sfugge alla perquisizione nazi-fascista del Convento di San Marco ed è costretto a nascondersi nella Città del Vaticano.

Nel 1944 rientra a Firenze, appena liberata, e torna ad abitare nel Convento di San Marco. Successivamente, a causa di frequenti bronchiti, è costretto a lasciare la fredda cella di San Marco.

Viene nominato Presidente dell'Ente Comunale di Assistenza, dove opera attivamente in favore dei cittadini ridotti in povertà dalla guerra.

Nel 1946 viene eletto nella lista della Democrazia Cristiana all'Assemblea Costituente: con Dossetti, Moro, Basso, Calamandrei, Togliatti, scrive i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica, affermando le libertà civili e religiose, il diritto al lavoro, il valore della persona umana.



Nel 1947 insieme a Dossetti, Fanfani e Lazzati dà vita a *Cronache sociali*, una rivista che esprime, dal punto di vista cattolico, le istanze del rinnovamento democratico in Italia.

Nelle elezioni politiche del 1948 viene eletto alla Camera dei Deputati e nominato Sottosegretario al Lavoro nel Governo De Gasperi, in cui si distingue nel sostenere i lavoratori nelle gravi vertenze sindacali dell'epoca.

Si dimetterà dal Governo due anni dopo, insieme ad altri esponenti del gruppo dossettiano, per contrasti sul programma economico e delle riforme.

Nel 1951 viene eletto Sindaco di Firenze, lo rimarrà, salvo una breve interruzione, fino al 1965: sono gli anni del dopoguerra, della faticosa ricostruzione di un paese profondamente lacerato dalla guerra civile.

Nel 1952 viene pubblicato il libro *L'attesa della povera gente*, dove La Pira, dopo aver esposto le dimensioni mondiali dei problemi dei poveri, si chiedeva se alla luce della fede religiosa, della metafisica, della storia dell'economia e della politica, i due più tremendi nemici dei poveri - disoccupazione e miseria - possano essere vinti. La risposta naturalmente era affermativa. L'attualità di un simile interrogativo, nell'epoca della globalizzazione, balza agli occhi.

Sempre nel 1952 La Pira organizza a Firenze il primo *Convegno Internazionale per la Pace e la Civiltà Cristiana* e nel 1955 i sindaci di moltissime capitali del mondo siglarono in Palazzo Vecchio un patto di amicizia.

Nel 1954 La Pira viene aspramente criticato dalle formazioni liberali per aver concesso il Parco delle Cascine per la Festa de l'Unità. Ne è profondamente amareggiato, come scrive in una lettera ad un amico: *"uomini come me non devono essere partecipi di quel mondo politico che ha ed esige - almeno si dice - dimensioni tattiche che noi non possediamo. Non ho mai voluto essere né deputato né Sindaco: mi ci hanno violentemente posto in questi luoghi, nei quali, per starci e per restarci, ci vogliono attitudini di altro livello e di altra natura da quelli che tipi come il mio possiedono"*.

Nonostante tutto, La Pira si dedica alla ricostruzione di Firenze. Sotto la sua amministrazione vengono ripristinati il ponte Alle Grazie, Vespucci e Santa Trinità, distrutti dai bombardamenti.

Prende corpo il nuovo quartiere dell'Isolotto. Ma una grave crisi incombe sulla città: si tratta dei circa tremila operai del Pignone che stanno per perdere il posto di lavoro a causa della decisione della direzione di chiudere la fabbrica. Il Sindaco si schiera dalla parte degli operai, non dorme la notte, mobilita mezzo mondo per tentare di impedire la chiusura. Alla fine si rivolge a Enrico Mattei: il presidente dell'ENI obietta che lui si occupa di petrolio e non di metalmeccanica. Ma La Pira non demorde, si reca a Roma, "assedia" Mattei, che infine decide di affidarsi allo stabilimento fiorentino: il Pignone era salvo. Tutto ciò gli valse le accuse di "comunista bianco" e "comunista di sagrestia".

La Pira, rispondendo ad una lettera di don Sturzo, dopo aver presentato la situazione della città di Firenze (10.000 disoccupati, 3.000 sfrattati, 17.000 libretti di povertà), concludeva: *"davanti a tutti questi feriti buttati a terra dai ladroni, come la parabola del Samaritano, cosa deve fare il Sindaco? Può lavarsi le mani dicendo a tutti: scusate, non posso interessarmi di voi perché non sono stalinista ma interclassista?"*. Una risposta che trae origine dal Vangelo e non dall'ideologia: è questo il tratto essenziale per capire la personalità di Giorgio La Pira.

Nei suoi scritti la declinazione della parola evangelica con l'impegno sociale è ancor più chiara.

Nel suo libro *Le città sono vive*, La Pira enunciava così il suo ideale: *"in una città un posto ci deve essere per tutti: un posto per pregare (la chiesa), un posto per*

*amare (la casa), un posto per lavorare (l'officina), un posto per imparare (la scuola), un posto per guarire (l'ospedale)"*.

La "città" diventa così il centro della riflessione e dell'iniziativa politica di La Pira, poiché rappresenta il momento di trapasso, senza soluzione di continuità, tra il suo impegno di sindaco di Firenze e quello a favore della pace e della collaborazione internazionale.

La Pira ne parlò in un discorso pronunciato nell'aprile 1954 a Ginevra in una seduta del Comitato Internazionale della Croce Rossa. In quell'occasione egli sostenne che ci troviamo nell' *"epoca storica delle città"* e questo è confermato dalla più accreditata letteratura non solo urbanistica, ma anche storica, politica e pure filosofica e religiosa: *"La cultura e la metafisica della città sono diventate il centro nuovo di orientamento di tutta la meditazione umana"*. Ma a questo periodo di preminenza delle città fa riscontro, paradossalmente, proprio l'epoca in cui la distruzione simultanea delle principali città del mondo può essere compiuta in pochi secondi. *"Che sarebbe dell'umanità - si chiede La Pira - senza questi centri essenziali del mondo civile e che diritto hanno gli Stati di distruggere queste 'unità viventi' in cui si concentrano i valori essenziali della storia passata e futura?"*.

Per La Pira le generazioni attuali non hanno il diritto di distruggere una ricchezza che è stata loro affidata in vista delle generazioni future. Queste idee furono ribadite da La Pira in occasione



Firenze, maggio 1961: Giorgio La Pira accoglie la regina Elisabetta d'Inghilterra.



del Convegno fiorentino dei Sindaci delle Capitali, da lui promosso nel 1955: *“Ciascuna città e civiltà è legata organicamente per intimo nesso e scambio a tutte le altre: formano tutte insieme un unico grandioso organismo”*. Le città restano, specie quelle fondamentali, arroccate sopra i valori eterni, portando con sé, lungo il corso dei secoli e delle generazioni, gli eventi storici, di cui sono state protagoniste e testimoni. Esse sono come *“libri vivi”* della storia e della civiltà umana, destinati alla formazione spirituale e civile delle generazioni future. A partire da questa visione, comincia l'eccezionale attività internazionale di La Pira. Un attivismo che ha del profetico e che fu spesso osteggiato dalle cancellerie occidentali, compresi i governi italiani.

La Pira, cattolico integralista, aveva un profondo rispetto per l'Islam e il mondo ebraico. Credeva nel dialogo fra le tre grandi religioni monoteiste e fece di questa convinzione uno dei pilastri della sua politica.

Negli anni caldi della guerra algerina riuscì a fare incontrare a Firenze personalità francesi vicine a De Gaulle e rappresentanti dell'FLN.

Mentre il conflitto arabo-israeliano non vedeva fine, La Pira riuscì a mettere a confronto esponenti del mondo arabo e rappresentanti di forze politiche della sinistra israeliana.

Nel 1959, in piena guerra fredda, parlò a Mosca di fronte al Soviet Supremo, insistendo sui temi della distensione e del disarmo. Ecco come si presentò La Pira ai comunisti del Cremlino: *“Signori, io sono un credente cristiano e, dunque, parto da questa ‘ipotesi di lavoro’: credo nella presenza di Dio nella storia, nell'incarnazione e resurrezione di Cristo e credo nella forza storica della preghiera; perciò, secondo questa logica, ho deciso di dare un contributo alla coesistenza pacifica tra Est e Ovest come dice il Signor Krusciov, facendo un ponte di preghiera fra Occidente e Oriente per sostenere come posso la grande edificazione di pace nella quale tutti siamo impegnati. (...) Il nostro comune programma costruttivo, il nostro disegno architettonico, deve essere questo: dare ai popoli la pace, costruire case, fecondare i campi, aprire officine, scuole e ospedali, ricostruire e aprire dovunque le chiese e le cattedrali. Perché la pace deve essere costruita a ogni livello della realtà*

*umana: livello economico, sociale, politico, culturale e religioso. Soltanto così il nostro ponte di pace fra Oriente e Occidente diventerà incrollabile. E così lavoreremo per il più grande ideale storico della nostra epoca, un pacifico tempo di avvento umano e cristiano”*.

Nell'introdurre il III “Colloquio mediterraneo” del 1961, La Pira ricordò che l'idea dei colloqui si precisò in lui nel Natale 1957 mentre era in pellegrinaggio in Palestina ad Hebron, presso la tomba del Patriarca, di Abramo, padre della triplice famiglia dei credenti: Israele, la Cristianità, l'Islam. La Pira immaginava che il Mediterraneo potesse diventare un grande “lago di Tiberiade”, dove gli abitanti delle diverse sponde avrebbero abolito tutte le ragioni conflittuali, da quelle economiche a quelle politiche. Per questo occorreva fare leva sulla fede nel medesimo Dio, con quel ricco tessuto di implicazioni etniche e sociali che aveva dispiegato lungo la storia. La struttura capace di annullare tutte le cause di divisione era, per La Pira, *“la componente religiosa della rivelazione divina che trova in Abramo, il patriarca dei credenti, la radice soprannaturale comune. Il tempio, la cattedrale e la moschea costituiscono l'asse attorno al quale si edificano i popoli, le nazioni e le civiltà”*.

Un'altra testimonianza di amicizia e di fratellanza internazionale è offerta dal messaggio che Giorgio La Pira rivolse da Firenze alla Comunità degli scrittori europei nel 1962, in cui espose la sua concezione biblica della storia: *“Siamo ormai sul ‘crinale apocalittico’ della storia: in*

*un versante c'è la distruzione della terra e dell'intera famiglia dei popoli che la abitano, nell'altro versante c'è la ‘fioritura messianica dei mille anni’ intravista da Isaia, da San Paolo e da San Giovanni: i popoli di tutta la terra e le loro guide politiche e culturali sono oggi chiamate a fare questa estrema scelta. Per non compiere il ‘suicidio globale’ e per andare, invece, nel versante della pace millenaria, bisogna accettare il metodo indicato dal Profeta Isaia: bisogna, cioè, trasformare i cannoni in aratri ed i missili in astronavi e non devono più i popoli esercitarsi con le armi”*.

Nel 1965 decide di recarsi ad Hanoi per incontrare Ho Chi Minh. Assieme al presidente vietnamita mise a punto una serie di proposte che, se fossero state accettate dall'Occidente, avrebbero potuto fermare la sanguinosa guerra del Vietnam con almeno dieci anni d'anticipo.

Nel 1967 viene eletto Presidente della Federazione Mondiale delle Città Unite (FMCU) con sede a Parigi. Conia lo slogan *“Unire le città per unire le nazioni”*. La Federazione, che è riconosciuta dall'ONU, è considerata da La Pira come l'altro volto istituzionale e integratore delle Nazioni Unite

Dopo la *“guerra dei sei giorni”*, alla ricerca di ristabilire colloqui di pace, si reca in Israele e in Egitto dove ha lunghi colloqui con il Ministro degli Esteri di Israele Abba Eban, con il Presidente egiziano Nasser e con i Sindaci di Hebron, di Betlemme e i rappresentanti palestinesi di Gerusalemme est nella Cisgiordania occupata.



8 marzo 1963: uno sciopero per il contratto.



Nei primi anni '70 si concretizzano le "conferenze di convergenza", per cui La Pira tanto aveva operato: si apre a Helsinki la Conferenza per la Sicurezza e Cooperazione in Europa; a Parigi si tiene la Conferenza sulla fine della guerra e il mantenimento della pace in Vietnam; a Ginevra si svolge in ambito ONU una Conferenza per il cessate il fuoco in Medio Oriente dopo la quarta guerra arabo-israeliana.

L'attività "diplomatica" di La Pira è incessante, con innumerevoli incontri e viaggi: a Mosca, a Varsavia, a Bonn, a Berlino, a Budapest, a Sofia per l'Europa; al Cairo, a Gerusalemme, a Beirut per il Medio Oriente; a New York e nel Quebec per il Vietnam.

Si reca anche in Cile nel tentativo di scongiurare il colpo di Stato contro l'esperienza di democrazia socialista del Presidente Salvador Allende.

A Houston, negli USA, partecipa ad un seminario promosso dalla Fondazione de Menyll tra qualificate personalità mondiali della cultura e delle scienze, tra cui alcuni premi Nobel, convocati a discutere per tre giorni sul tema "Progetti per il futuro".

A Zagorsk, in URSS, La Pira incontra il Metropolita Pimen della Chiesa Ortodossa Russa e il Capo Dipartimento per gli Affari Esteri Nikodim. Tema del colloquio: l'unità delle Chiese cristiane.

Nel 1975 viene invitato a Parigi alla cerimonia per la conclusione degli accordi per la pace in Vietnam.

Negli ultimi anni di vita, tra il 1975 e il 1977, La Pira riprende l'attività politica in Italia. Si impegna fortemente nella battaglia contro l'aborto, affrontando il problema non solo dal punto di vista religioso ma anche civile. Il 19 marzo del 1976 "L'Osservatore Romano" pubblica in prima pagina un suo articolo, di grande spessore culturale e religioso, dal titolo "Di fronte all'aborto".

La situazione politica italiana è grave: contestazioni, scandali, terrorismo, mettono in pericolo le stesse istituzioni democratiche. Il Segretario Nazionale della DC, Benigno Zaccagnini, chiede di nuovo, con un appello pressante, a La Pira di fare il capolista a Firenze per le elezioni politiche del 1976. La Pira, nonostante i problemi di salute, accetta per continuare la politica del disarmo, unità e pace e per affermare il primato dei valori umani e cristiani in una società

sempre più violenta e materialistica. Viene eletto in Parlamento con tantissimi voti di preferenza.

Sabato 5 novembre 1977 all'ora del tramonto, a Firenze muore Giorgio La Pira.

Nella notte viene celebrata la Santa Messa da Don Giuseppe Dossetti, alla presenza dei familiari e degli amici più vicini.

Dal 6 al 7 novembre, giorno dei funerali, la salma di La Pira è esposta alla Badia Fiorentina per la Messa di San Procolo e nella chiesa di San Marco. Una processione interminabile di cittadini, amici, personalità di ogni credo religioso o politico, giunti da ogni parte d'Italia e del mondo, rendono commosso omaggio a La Pira che, ormai, tutti definiscono come il "Sindaco Santo".

Alla sua morte Paolo VI, in un telegramma all'Arcivescovo di Firenze scriveva: "con cuore commosso ricordiamo la coerente testimonianza cristiana, il sincero anelito ed il contributo alla pace ed alla concordia tra gli uomini". Sulle colonne di *Paese sera*, quotidiano vicino al Partito Comunista, Giulio Gorla osservava: "Giorgio La Pira, con i suoi occhi sorridenti, il gesto affabile, il suo candore, la sua innocenza è stato, in realtà, una delle coscienze più alte e singolari che il cattolicesimo moderno abbia prodotto in Italia. Credeva nella profezia e nella Provvidenza in modo totale. È andato tra i popoli, povero ambasciatore e senza credenziali, gridando pace e sembrando un Don Chisciotte soltanto ai cinici. Per lui la parola di Cristo non doveva restare scritta sulla pagina, ma inserirsi direttamente nella realtà per modificarla dal profondo".

Giorgio La Pira riposa nel cimitero fiorentino di Rifredi: sulla tomba è stata posta una lampada, dono di ragazzi fiorentini, israeliani e palestinesi con la scritta "Pace, shalom, salam".

Nel 1986, il 9 gennaio, giorno della nascita di La Pira, il Cardinale Silvano Piovanelli, Arcivescovo di Firenze, apre nella Basilica domenicana di San Marco il Processo Diocesano per la causa di beatificazione. Specie negli ultimi tempi La Pira era solito ripetere con Isaia: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe perché c'istruisca sulle sue vie e camminiamo nei suoi sentieri".

La Pira visse in maniera straordinaria l'esperienza di uomo politico e uomo di

fede. Operò ad ogni livello: nella vita contemplativa, nell'impegno sociale e politico, con la predilezione per i poveri, per le vittime della guerra e della sofferenza. E seppe in modo singolarissimo associare i luoghi di preghiera e di meditazione ai suoi incontri con i potenti della terra, nella sua infaticabile opera tesa a salvare la pace.

La figura di Giorgio La Pira ebbe una duplice valenza: politica e profetica: si fece portatore di idee, ma anche e soprattutto di opere. Alcune sue iniziative ancora oggi stupiscono: riuscì ad organizzare incontri "impossibili", in un'epoca di guerre e conflitti, in una prospettiva di speranza profetica. Proprio per le sue posizioni non conformiste, La Pira fu talvolta circondato dall'isolamento in vita e dall'oblio dopo la morte. La sua "eredità" è tanto attuale quanto scomoda per molti: basta fare il semplice confronto con i politici dei nostri tempi, fortemente impegnati tra i salotti televisivi e i cartelloni pubblicitari.

\* Gruppo Aeper. Della Redazione. Opinionista.

## La Pira Papa Giovanni S. Francesco

Il 15 maggio 1956 La Pira si reca a Venezia per una conferenza e viene invitato a cena dal Patriarca Mons. Angelo Roncalli. Si intrattiene con lui in una lunga conversazione. Essendosi fatto tardi il Cardinal Roncalli trattiene La Pira nel Patriarcato e, in gran segreto, lo fa dormire nel letto 'reliquia' di Pio X. Il futuro Papa Giovanni XXIII, nel diario che teneva giornalmente, annotò: "Ieri sera sono stato con il Prof. La Pira che io stimo e venero. È un'anima degna di ogni rispetto".

Il 17 settembre 1957, festa delle Stimmate di san Francesco, La Pira accompagna al Santuario della Verna il principe Moulay Abdallah, figlio di Maometto V, re del Marocco, "per restituire la visita che San Francesco fece al Sultano".



Ho un solo alleato:  
la giustizia fraterna  
quale il Vangelo  
la presenta.

Ciò significa:  
lavoro  
per chi ne manca,  
casa  
per chi ne è privo,  
assistenza  
per chi ne necessita,  
libertà spirituale  
e politica  
per tutti,  
vocazione artistica  
e spirituale  
di Firenze  
nel quadro universale  
della civiltà cristiana  
ed umana.

Non mi servo  
dei comuni metodi  
di meccanica  
parlamentare  
e partitica:  
a Firenze  
c'è posto  
per tutti gli uomini  
di buona volontà  
che hanno  
come obiettivo  
di azione  
i punti sopra indicati.

*Giorgio La Pira*